

PIÙ CHE UNA BIOGRAFIA, UNA DICHIARAZIONE DI AMORE

Lettera aperta a mons. Bertolone a proposito di un suo libro su Puglisi

Veneratissimo Padre,

ho terminato da pochi minuti, più che di leggere, di divorare la sua testimonianza a caldo sulla esistenza terrena di P. Pino Puglisi, martire nella Chiesa palermitana, ucciso per la sua Fede in Cristo e nel suo Vangelo, vissuto in maniera semplice ed eccezionale in tutto l'arco della sua vita, in tutti i luoghi dove la Provvidenza ebbe a inviarlo e in tutti i tipi di missioni dentro le quali fece da sale e da lievito di saporizzazione e di fermentazione. Apparentemente piccolo, tanto piccolo da potere entrare in tutti i cuori, umile e attento, e proprio per questo in grado di ascoltare tutti, giovane con i giovani, fanciullo con i fanciulli, adulto con gli adulti e anziano con gli anziani; colto (anche se non in senso accademico) con i colti ed elementarissimo con gli analfabeti di ritorno. Fu uomo tutto di Dio perchè pregava abbondantemente respirando Dio, mangiava pane e Vangelo e il Pane del Vangelo. Il Vangelo lo masticava e lo distribuiva. Se parlava con qualcuno si vedeva che aveva Cristo davanti agli occhi e se tu parlavi con lui ti accorgevi che a volte ti pareva S. Francesco, a volte D. Bosco, a volte il curato d'Ars e a volte il beato Giacomo Cusmano.

Le sono grato pertanto, veneratissimo Padre, per averci fatto dono di un libro così prezioso da avere il valore di una reliquia. Lei mi pare che non abbia conosciuto in vita P. Pino Puglisi; ne ha percepito la fama e la grandezza subito dopo la sua morte e ne è rimasto affascinato e conquiso quando la sua figura di servo di Dio andava stagliandosi nei solchi della cronaca e della storia. Quand'anche altro merito non avesse avuto il card. Romeo, nel suo essere Pastore a Palermo, che quello di avere affidato a lei l'incarico della postulazione per la causa di beatificazione di questo Gigante della semplicità e dell'evangelica oblazione di sé, sarebbe sufficiente questo per qualificarlo come grande Benefattore di questa nostra cara e tormentata Chiesa.

Il suo libro è semplice come un raggio di sole, fresco e profumato come un pane croccante appena sfornato, profondo come un fondale marino ricco di ostriche e di coralli.

Si snoda sotto lo sguardo stupito del lettore come le sequenze di un film moderno: a tratti, a sorprese, a sbalzi, avvincente come un romanzo e documentato come un rapporto di un esploratore incantato o di un medico al laboratorio. E quando arrivi alle ultime pagine ti accorgi che la ricognizione è finita. Il libro prende le mosse dalla esposizione dei motivi che la hanno indotta ad accettare l'incarico della postulazione della Causa di beatificazione del prete palermitano presso la S. Sede, zumma in poche battute il suo ultimo giorno di vita, fa un monitoraggio veloce della sua biografia per entrare nel cuore del mistero di questa vita donata: il martirio.

L'analisi su Cosa nostra, anche se rapida, è lucida e impietosa, precisa e penetrante, degna delle migliori pagine di Giovanni Crisostomo o di Antonio da Padova.

Dà l'impressione, veneratissimo Padre, che lei abbia vissuto nella Chiesa palermitana sempre, che abbia sperimentato con noi, nell'effervescenza di quei giorni, la Primavera del Concilio che ha inebriato i nostri anni giovanili ai tempi del card. Pappalardo.

Ciò che scrive su Puglisi ci rende la sua figura di prete e di martire viva e palpitante, come se fosse morto ieri, come se fosse ancora vivo e loquente, come se gridasse, lui che non gridava quasi mai, con la sua voce stentorea, negli angoli delle nostre piazze, dagli amboni delle nostre chiese, dalle cattedre delle nostre scuole e delle nostre università, dalle sedi dei nostri seminari, un Vangelo che non ha il sapore dei libri né lo scintillio delle aride esegesi, ma il calore della Vita, l'Alito dello Spirito, il fluido vermiglio del sangue sparso, il palpito e il sapore di un olocausto che arde a fuoco lento e infine si consuma con uno sparo e un sorriso che hanno lasciato il segno indelebile nella memoria del cuore. Grazie di questo ulteriore dono, veneratissimo Padre. E grazie al S. Padre che ha accolto e raccolto, dalle sue mani postulanti, come da quelle del nostro Arcivescovo, la richiesta che salga l'altare della Gloria il piccolo grande prete che ha saputo fare scendere il Vangelo dalla carta e dal pulpito, per le strade e nel cuore della sua Città.